

Ottavio Terranova

Presidente Comitato Provinciale ANPI Palermo

Credo sia necessaria quanto salutare la più ampia e approfondita riflessione sulla straordinaria risposta del popolo italiano alla intelligente decisione dell'ANPI di aprire le porte dell'associazione a quanti, pur non avendo partecipato direttamente alla Lotta di Liberazione, di essa avvertono non solo il prezioso inesauribile contributo ai valori fondanti della nostra Carta Costituzionale ma l'ampio, unitario, ricco messaggio che da quella lotta contro la barbarie nazifascista ancora oggi arriva alle nostre coscienze.

Certamente il balzo in avanti degli aderenti all'ANPI che inevitabilmente sarà oggetto di analisi al prossimo Congresso, è anche in gran parte dovuto alla sempre più diffusa percezione, da parte di tutti ma soprattutto da parte delle giovani generazioni, del grave pericolo di una deriva antidemocratica che ormai da troppo tempo mina e caratterizza la situazione italiana. Pericolo sul quale giustamente in più punti è richiamata la nostra attenzione nel Documento Congressuale. Situazione alla quale purtroppo non sono estranei i molteplici tentativi che grosse campagne di revisionismo storico hanno, a vario titolo in questi ultimi trent'anni, fatto da sfondo e da sponda a diverse operazioni politiche e ideologiche che hanno tentato di demolire il patrimonio antifascista che costituisce la base morale e politica del nostro Paese.

Per questo non sottolineeremo mai abbastanza l'importanza della difesa dell'autonomia dell'ANPI, innanzi tutto da ogni partito, perché questa riflessione sia la più ampia e proficua possibile. Autonomia posta giustamente nel Documento congressuale come condizione fondamentale e decisiva per assicurare all'ANPI, come è stato scritto, la sua funzione di coscienza critica della democrazia e della società. Prima di tutto non dobbiamo meravigliarci della straordinaria massiccia risposta dei giovani; nel percorso di recupero identitario della memoria a cui ci chiama l'ANPI ci siamo imbattuti più volte in questo decisivo apporto delle giovani generazioni a partire dalla adesione alla lotta partigiana; al massiccio rifiuto, certamente in parte prepolitico, di aderire alla repubblicina di Salò da parte dei diciottenni e ventenni che pure cresciuti sotto il vuoto retorico del regime fascista dissero di no a costo della deportazione e spesso della morte; al decisivo e anche qui inatteso apporto dei giovani che l'otto luglio sessanta scesero in piazza a difesa della democrazia e della Costituzione abbattendo, a costo di tanti morti, il tentativo fascista del golpe tambroniano.

Sul percorso del recupero-rilettura della memoria, nel processo ricerca per liberarla dagli stereotipi costruiti dalle classi dominanti, ci è sembrato illuminante e foriero di più approfondite riflessioni, lo straordinario momento dell'abbraccio a Portella della Ginestra della lotta partigiana di tutta Italia con le lotte di liberazione del movimento contadino in difesa della dignità degli esseri umani. Significativo lo riscoprire qui, a tanti anni di distanza, l'apporto in quella strage e nella lunga scia di sangue che la seguì dei più nefandi relitti repubblicani in combutta con la borghesia agraria e mafiosa. Illuminante per una riflessione, che deve essere anche nazionale, e per una rilettura della nostra storia la presenza di un criminale di guerra, questore fascista a Lubiana, che invece di essere processato a Norimberga per i nefandi crimini contro l'umanità di cui si era macchiato, lo ritroviamo ai massimi vertici della polizia scelbiana in Sicilia con l'incarico depistante dell'indagine, dopo quella dell'assassinio di Accursio Miraglia, proprio della strage di Portella.

In questo quadro ci è sembrato un contributo importante per la rilettura della nostra storia la riflessione che l'ANPI ha avviato in questa fase congressuale, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia. Questa riflessione la abbiamo avviata con i giovani a Caltavuturo, come ANPI, Arci e Libera, nel 118° anniversario di quella strage che segnò profondamente il Movimento dei fasci dei Lavoratori siciliani, il più grande movimento di lavoratori in Europa dopo la Comune di Parigi, come è stato da più parti allora definito. È con una rinnovata coscienza antifascista, e soprattutto sentendoci sempre più europei cittadini del mondo, che abbiamo unitariamente rilanciato un più diffuso recupero della memoria di quei fatti e assunto l'impegno per una nuova definitiva lotta di liberazione dalla mafia.

Riteniamo di dovere fare molto di più soprattutto verso i giovani per intercettare con un lavoro serio e scientifico di recupero della memoria, il loro bisogno di conoscenza e con essa di identità. Dobbiamo fare di più per una vigile e capillare difesa dei valori della democrazia e dei diritti; per la difesa dei valori internazionali e fondamentali della libertà e della dignità umana.